



UNCI " Unione Nazionale
|| Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

11 giugno 2015 .

Nuovo sblocca-debiti da 5 miliardi

In arrivo risorse per pagare le fatture scadute nel 2014 - Per gli sconti Tasi 530 milioni

MILANO

In cottura da settimane, il decreto enti locali entra finalmente nell'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per questa sera, ed è già una notizia. Ma è dall'evoluzione del testo, che negli ultimi giorni si è allungato imbarcando un ricco ventaglio di articoli aggiuntivi, che arrivano le novità più interessanti per imprese e contribuenti.

Alle prime guarda la nuova puntata dello sblocca-debiti che, come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì, potrebbe liberare fino a 4,85 miliardi per consentire agli enti territoriali di liquidare ai propri fornitori anche le fatture scadute nel 2014. Le prime due puntate, scritte dal Governo Letta nel 2013 e dal Governo Renzi nel decreto sul «bonus Irpef» dell'aprile 2014, avevano infatti coperto le partite che si erano incagliate fino al 2013, ma nemmeno lo scorso anno i pagamenti da parte delle Pa sono stati regolari. Anche grazie al recupero di somme già stanziata e non utilizzate nelle tappe precedenti, il fondo per la liquidità della Pubblica amministrazione torna a rianimarsi con due miliardi per i pagamenti delle Regioni, altrettanti per gli enti del servizio sanitario e 850 milioni per Province e Comuni. Si tratta, come sempre, di anticipazioni di liquidità, che gli enti dovranno restituire con un piano di ammortamento fino a 30 anni, ma per partecipare a questa nuova tranche bisognerà dimostrare di essere stati puntuali nei precedenti episodi della serie: le risorse, che dovrebbero essere assegnate entro i primi giorni di luglio secondo una procedura che il testo deve ancora definire nei dettagli, saranno infatti riservate a chi può certificare di aver pagato almeno il 75% dei vecchi debiti finanziati con le precedenti anticipazioni di liquidità.

Per i contribuenti arriva invece la replica, in tono un po' minore, del fondo per finanziare le detrazioni Tasi sull'abitazione principale.

Le ultime bozze parlano di 530 milioni di euro (l'anno scorso erano 625 milioni), che dovrebbero anche compensare i Comuni dei tagli di troppo effettuati con l'ultimo decreto sull'Imu agricola (la verifica dei gettiti effettivi dovrebbe arrivare entro fine mese). In questo modo, il Governo evita il rischio di una caduta generalizzata degli sconti attribuiti dai Comuni nel 2014.

Il provvedimento che dovrebbe essere approvato oggi torna poi sul terreno delicato della riforma delle Province, nel tentativo di sbloccare una mobilità del personale finora rimasta incagliata. Prima di tutto, il blocco delle assunzioni negli enti che hanno sfiorato il Patto o impiegato in media più di 90 giorni per pagare le proprie fatture nel 2014 (dal calcolo escono quelle interessate dagli sblocca-debiti) non si applica per i contratti a termine degli enti di area vasta e per la ricollocazione del personale ex provinciale nei Comuni. L'ultima bozza, poi, conferma le ipotesi circolate nelle scorse settimane di ricollocare il personale dei centri per l'impiego attraverso le Regioni, in attesa dell'avvio dell'agenzia nazionale prevista dal Jobs Act: sempre che sia facile trovare l'intesa con i Governatori, che nell'ultima bozza del decreto vedono spuntare i 2,35 miliardi di tagli alla sanità anche se l'accordo non è ancora stato raggiunto.

Un capitolo importante è poi dedicato ai bilanci comunali, con la norma chiamata a permettere la rinegoziazione dei mutui anche a chi è in esercizio provvisorio e i correttivi alla riforma dei bilanci, con la probabile proroga dei termini per il riaccertamento delle entrate non riscosse.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

CORRELATI

Sblocca-debiti da 5 miliardi e fondo Tasi da 530 milioni - Il Dl enti locali oggi in consiglio dei ministri

Sblocca-debiti da 5 miliardi nel Dl enti locali oggi all'esame del Governo

Nienti rinvii sull'Imu, pagamenti entro il 17 dicembre

Taxi, giudice conferma blocco di UberPop

LA BUSSOLA

Incognita Bund sui mutui a tasso fisso

Maximilian
Cellino

Il «qe» di Mario Draghi aveva abituato troppo bene i mutuatari: rate variabili ai minimi con l'Euribor sotto zero, ma anche condizioni mai viste per chi preferisce la tranquillità del fisso, con tassi di poco superiori al 2% sui nuovi prodotti. Il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato nelle ultime settimane, in particolare quelli del Bund tedesco, minaccia però di ripercuotersi anche sul mercato dei prestiti casa.

Contrariamente a quanto si possa pensare, non sono tanto le famiglie con il variabile a soffrire i contraccolpi dei recenti movimenti, perché i tassi a breve termine sono ancora ai minimi e gli Euribor a uno e 3 mesi restano addirittura negativi. A «rischiare» quando la volatilità sul Bund sale alle stelle è invece chi è attirato dalla rata certa, per un nuovo finanziamento o per trasferire il vecchio variabile, e non sono in pochi visto che il fisso è tornato in voga. Nei primi 5 mesi dell'anno, secondo Mutuonline, lo hanno scelto il 58,1% dei sottoscrittori contro il 37,6% del variabile.

Sembrirebbe un controsenso, visto che con il fisso il valore della rata resta lo stesso fino al termine del piano d'ammortamento (o all'eventuale surroga). Le sorprese si possono però annidare nel metodo di calcolo del tasso e soprattutto nel lasso di tempo che trascorre (anche 2 o 3 mesi) fra il momento in cui si decide la tipologia del mutuo e ci si fa un'idea del costo e quello in cui effettivamente si stabilisce la rata.

È proprio qui che entrano in ballo i capricci del Bund, e qualche esempio può aiutare a capire perché. In genere il tasso fisso dei mutui viene determinato una volta per tutte sommando lo spread bancario, di questi tempi attorno al 2%, a un parametro chiamato Irs (*interest rate swap*) differente in base alla durata: Irs a 10 anni per finanziamenti a 10 anni, Irs a 20 anni per mutui a 20 anni e così via. Il valore di questi è correlato a quello dei titoli tedeschi. Di solito è quindi poco volatile, ma non in questo caso e la cosa non è secondaria quando si sceglie il mutuo.

Così come il Bund, l'Irs a 20 anni ha quindi toccato un minimo storico allo 0,70% a metà aprile. Da allora però ha iniziato a risalire, anche in modo sensibile negli ultimi giorni: ieri viaggiava attorno all'1,70%. A parità di spread, chi avesse avuto la buona sorte di bloccarlo due mesi fa pagherà quindi esattamente un punto percentuale in meno, non è proprio un'inezia. Per un mutuo ventennale di importo medio (130mila euro) e con uno spread dell'1,6% (fra i migliori in circolazione), la rata mensile sarebbe oggi di 741 euro anziché 676 euro, il costo in termini di interessi proiettato sui venti anni lieviterebbe quasi del 50% e il valore di rimborso complessivo (quote capitale comprese) crescerebbe di quasi il 10%. E se il piano di ammortamento è più lungo, come si vede nella tabella a fianco, l'impatto è maggiore.

Occorre quindi fare attenzione al foglio informativo e ai termini con cui viene stabilita la rata fissa, perché le differenze possono essere piuttosto significative, specialmente se l'avanzata del Bund e degli Irs non dovesse arrestarsi qui. L'alternativa per evitare amare sorprese è affidarsi a quei prodotti dove il tasso è stabilito indipendentemente dall'Irs a un determinato valore («tasso finito»). Alcuni di questi, ancora presenti sul mercato, hanno condizioni che nel frattempo sono diventate relativamente più convenienti, come si vede a fianco. Occorre quindi fare in fretta ad afferrarle, prima che le banche corrano ai ripari e rivedano le offerte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

Investire con
la volatilità

Atene (-5%)
affossa le
Borse.
Piazza Affari
chiude a
-2,1%

Fisso o
variabile?
Per scegliere
il mutuo
giusto
attenzione a
oneri e
spread

Fisso o
variabile?
Per scegliere
il mutuo
giusto
attenzione a
oneri e
spread

Un conto da tre miliardi l'anno

Si aggrava il bilancio dell'export - In quattro mesi circa un miliardo in meno

Milano

Otto milioni al giorno, sabati e domeniche inclusi. Il conto della crisi in Russia per il sistema industriale italiano diventa con il passare del tempo sempre più salato. Nei primi quattro mesi del 2015 la riduzione dell'export verso Mosca supera infatti i 900 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e proiettando il trend (-29,4%) sui dodici mesi la voragine si amplierebbe a 2,8 miliardi, riportando di fatto le statistiche delle nostre vendite in Russia al lontano 2009.

L'effetto combinato di sanzioni incrociate tra Russia ed Europa, svalutazione del rublo, fuga degli investitori esteri innescata dalla crisi ucraina, difficoltà nella bancabilità delle operazioni, crea per il made in Italy un cocktail micidiale. Le stime per l'anno in corso vedono il prodotto interno lordo russo in frenata di oltre quattro punti, con un drastico calo delle importazioni amplificato dalla perdita di potere d'acquisto del rublo: oggi per acquistare un euro ne occorrono 62, un anno fa ne bastavano 47. In termini diretti le sanzioni imposte da Mosca spiegano solo in parte il tracollo delle vendite e un esempio è il comparto alimentare, dove i blocchi valgono circa il 20% del settore (colpiti in particolare carni e formaggi) mentre le vendite di cibo tricolore nel 2015 sono praticamente dimezzate.

Effetti che già avevano colpito il made in Italy lo scorso anno, provocando per l'intera manifattura una riduzione di acquisti di 1,25 miliardi, poco meno di due aggiungendo al conto anche lo stop in Ucraina. Bilancio che sarà certamente più pesante nel 2015, con vendite verso Mosca ridotte nell'ordine del 30%, esattamente dimezzate nei confronti di Kiev.

In termini assoluti il "colpo" più pesante è per il macro comparto del pellame-tessile-abbigliamento, con vendite inferiori di oltre 250 milioni rispetto al 2014 ed effetti che si propagano in modo esponenziale lungo la filiera.

«I problemi li sentiamo - spiega Silvio Albini, presidente dell'omonimo cotonificio e di Milano Unica - e per noi c'è anzitutto un ridimensionamento degli ordini diretti verso Mosca, qualche ritardo nei pagamenti, più di una richiesta di sconto. Ma l'effetto maggiore è forse indiretto, sulla domanda dei clienti italiani ed esteri che acquistano i nostri tessuti per poi riesportare capi di abbigliamento in Russia: questa domanda ora si riduce, vediamo che stanno soffrendo non poco». «Per noi - aggiunge Niccolò Ricci, ad della maison fiorentina Stefano Ricci - la Russia vale circa il 9% dei ricavi e il calo 2105 è nell'ordine del 20%. Per venire incontro ai nostri clienti abbiamo fatto qualche sconto ma è chiaro che non basta, la crisi si fa sentire».

Penalizzato, in particolare, il settore delle calzature, con alcuni distretti (ad esempio Fermo) che proprio verso Mosca sviluppano quasi un quarto dei propri ricavi. Ma i "dolori" sono distribuiti tra tutti i settori, seppure con pesi percentuali diversi: tra gennaio ed aprile i macchinari lasciano sul campo 110 milioni, 80 milioni mezzi di trasporto e metalli, 50 i mobili, 40 la gomma-plastica. Nell'area dello stile, del design e dell'alimentare, il cosiddetto "Bello e ben fatto", il centro studi di Confindustria ipotizza un impatto rilevante, con il risultato di abbattere di quasi un miliardo di euro le stime di vendita per l'intero macro-comparto al 2019.

Alla perdita del potere d'acquisto delle famiglie si aggiunge però l'effetto delle sanzioni, con impatti che vanno ben oltre i singoli settori coinvolti. «Le nostre macchine per fonderia - spiega l'imprenditore Gabriele Galante - non sono soggette a sanzioni ma il nostro cliente finale ha bloccato un investimento perché alcuni dei suoi impianti rientrano nella lista dual-use. Come risultato, in Russia abbiamo preso la più grossa fregatura della nostra vita, ho delle macchine qui che spolvero tutti i giorni e non so se e quando riuscirò a vendere. Sa, gli Stati Uniti sono un grande paese, ma non sono d'accordo che usino noi

GLI IMPRENDITORI

Albini (tessile): «Impatto allargato all'intera filiera» Galante (macchinari): «Stop all'investimento, ora non so a chi venderò questi impianti»

CORRELATI

«Non possiamo mollare ora»

Il risultato politico e il gesto che serve

Russia, a Maire Tecnimont l'impianto di EuroChem da 660 milioni

«Un favore alla contraffazione»

Italia e Russia, l'amicizia oltre le difficoltà

europei come soldati di trincea per le loro battaglie contro la Russia». «Il problema per le nostre macchine grafiche non è rappresentato dalle sanzioni - spiega l'ad di Uteco Aldo Peretti - ma certo il rallentamento si vede, un nostro cliente ha spostato in avanti l'investimento. Speriamo che la situazione con l'Europa si risolva, perché quella rinascita che da qualche tempo si vedeva in Russia ora oggettivamente si è fermata».

In un quadro già non particolarmente brillante, si aggiungono poi i problemi di incasso delle aziende, e non solo per vendite realizzate direttamente a Mosca. Per le imprese italiane che hanno realizzato il padiglione russo di Expo 2015 il credito è superiore al milione di euro. Siamo stanche di aspettare - spiegano in un comunicato - e pronte ad agire in sede penale e civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Mercati. Il rialzo dello yen e il calo del dollaro fanno rincarare le materie prime: Piazza Affari sale del 2,50%, Francoforte del 2,40% - I Bund tedeschi tornano all'1%

Le Borse rimbalzano con banche e titoli minerari

Più volte nelle ultime settimane si è vista una correlazione negativa tra l'andamento dell'euro e quello delle Borse continentali: quando la valuta si apprezzava i listini scendevano e viceversa. Ieri è andato in scena un altro copione anche se sempre legato all'andamento del mercato valutario. Ieri infatti si è visto un chiaro deprezzamento del dollaro, che è sceso ai minimi da tre settimane rispetto alle sue principali controparti. Questa flessione è partita dal cambio con lo yen risalito dopo che il governatore della Banca centrale giapponese Haruhiko Kuroda ha dichiarato che la valuta «non potrà scendere ancora molto». La flessione del dollaro ha contribuito al rialzo dei prezzi delle principali materie prime (quotate in dollari) innescando forti acquisti sui settori minerario e petrolifero. Questi comparti, insieme a quello bancario e dei servizi finanziari, hanno contribuito al «rimbalzo» delle Borse europee che, dopo una striscia negativa che durava da circa sei sedute consecutive, hanno riguadagnato terreno. Visto il notevole peso specifico della componente finanziaria ed energetica, che insieme valgono oltre metà della capitalizzazione del Ftse Mib, ieri Piazza Affari è stata particolarmente brillante (+2,50%). Bene anche le altre piazze continentali con Parigi in rialzo dell'1,75%, Francoforte del 2,40%, Madrid dell'1,46% e Londra dell'1,13 per cento.

Nessun rimbalzo invece sul fronte obbligazionario dove l'imperativo resta quello di vendere. Titoli di Stato tedeschi in testa. Ieri i rendimenti dei Bund a 10 anni hanno rivisto la soglia dell'1% sui livelli di settembre 2014. Un traguardo che arriva dopo un crollo partito circa due mesi fa (quando il decennale tedesco rendeva quasi zero) innescato dalla ripresa delle aspettative di inflazione nell'area euro. I positivi dati sull'andamento dei prezzi ad aprile e maggio hanno allontanato il rischio deflazione alimentano l'aspettativa che il Quantitative easing, che la Bce ha adottato proprio per fronteggiare questo rischio, sia destinato a non durare a lungo.

Ieri peraltro la Germania è tornata a rifinanziarsi sul mercato primario con un'asta da 4,05 miliardi di Shatz biennali. Un collocamento che ha visto i rendimenti, seppur sempre sotto zero, risalire da -0,21 a -0,16 per cento. Sul mercato secondario i tassi biennali tedeschi sono ritornati sopra il tasso di deposito della Bce (-0,2%) e quindi sono potenzialmente acquistabili da parte dell'Eurotower nell'ambito del Quantitative easing. La Bce, lo ricordiamo, ha messo il limite del tasso di deposito per poter acquistare titoli con rendimenti negativi. Nei primi mesi dell'anno una buona fetta dei titoli di Stato tedeschi viaggiava sotto questa soglia quindi era di fatto inacquistabile. Il fatto di comprare e poter rivendere alla Bce potrebbe aver influito sulla buona domanda all'asta Shatz: il rapporto di copertura è passato da 1,6 a 1,9 volte.

Giornata di aste anche per il Tesoro italiano ieri impegnato con il collocamento di BoT a 12 mesi. L'asta è andata a segno e sono stati raccolti senza problemi 6,5 miliardi di euro ma il rendimento medio è passato dallo 0,027% del collocamento di maggio allo 0,061%, ai massimi da marzo. La domanda è stata pari a 1,74 volte l'offerta contro un rapporto di copertura di 1,81 volte registrato al precedente collocamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

TITOLI DI STATO II
Tesoro colloca BoT annuali per 6,5 miliardi di euro: il rendimento cresce da 0,027% dell'asta di maggio a 0,061%

CORRELATI

Rimbalzano le Borse grazie a energia e materie prime: Milano +2,5%. Il Bund sfonda l'1%

Netflix corre, tra espansioni e ipotesi di stock split

Gli indici corrono, ma la volatilità resta in agguato

Borse, partenza poco mossa dopo il rimbalzo di ieri

Il caso

Conti di Roma sotto controllo del Governo

Oltre alle vicende di Mafia Capitale e agli appalti truccati che sono entrati fino in aula Giulio Cesare, a preoccupare il Governo ci sono anche i conti del Campidoglio, e in particolare il piano di rientro dal maxi-debito pregresso avviato nel 2010. Con una sorta di meta-commissariamento, secondo l'ultima bozza del decreto enti locali una commissione a cinque, composta da un rappresentante di Palazzo Chigi, due dell'Economia, uno del Viminale e uno di Roma Capitale, sarà chiamata a verificare entro due mesi la massa attiva e passiva e lo stato di attuazione del piano di rientro, anche individuando eventuali misure ulteriori per rendere «più efficace» il tutto. Nei 30 giorni successivi il commissario straordinario dovrà presentare il piano aggiornato, che sarà approvato con decreto del presidente del Consiglio, dopo di che, ogni tre mesi, dovrà portare sui tavoli della commissione una «relazione dettagliata» sulle attività svolte.

A complicare la gestione commissariale c'è però anche il fatto che dal fondo di sostegno a Roma istituito nel 2010 saranno tratti i 400 milioni (200 nel 2015 e altrettanti l'anno prossimo) per il Giubileo straordinario; ma dal 2017, per puntellare i bilanci della Capitale, raddoppierà da uno a due euro la tassa d'imbarco per i passeggeri degli aerei che decollano da Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

Le altre misure. Oltre gli interventi sugli enti

Rischio maxi-acconti Dirigenti Entrate, spunta il concorso

roma

Si profila all'orizzonte e almeno sulla carta un nuovo aumento degli acconti Ires e Irap di fine novembre dovuti dalle imprese. È scritto nero su binaco nella nuova clausola di salvaguardia che il Governo punta a introdurre oggi con un provvedimento d'urgenza per superare una volta per tutte l'impasse venutosi a creare sul reverse charge dopo la bocciatura della Ue all'estensione del meccanismo di inversione contabile dell'Iva alla grande distribuzione.

L'urgenza è dettata dal fatto di voler scongiurare, come promesso a più riprese dal responsabile dell'Economia e dallo stesso premier Matteo Renzi, l'aumento delle accise sulla benzina che sarebbero entrate in vigore a fine giugno in caso di stop alla norme sul reverse charge.

La formula è nota ed è già stata collaudata a inizio anno con il decreto milleproroghe. In quell'occasione il Governo ha scongiurato l'aumento della benzina posto a garanzia delle maggiori entrate ipotizzate dall'allora Governo Letta necessarie a coprire la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale. In quell'occasione le somme da coprire con la voluntary e se necessario con l'aumento degli acconti erano pari a 671 milioni. Se, come anticipato su queste pagine martedì scorso, il meccanismo di copertura sarà replicato anche oggi per garantire i 728 milioni di euro attesi dal reverse charge, il Governo iscriverà sugli incassi della voluntary disclosure un'ipoteca di circa 1,4 miliardi. Un'ipoteca che ora le imprese guardano con particolare sospetto: tutto quello che non entrerà nelle casse dello Stato con l'operazione di regolarizzazione a forfait dei capitali portati all'estero irregolarmente, sarà garantito dall'aumento degli acconti Ires e Irap dovuti dalle imprese a fine 2015.

Salvo ripensamenti dell'ultima, infatti, il governo punta a introdurre una misura ad hoc che funga da paracadute nel caso in cui i 728 milioni di euro del mancato incasso dalla lotta alle frodi Iva (prevista dalla legge di stabilità) non fossero coperti dalla voluntary disclosure come nelle intenzioni dell'esecutivo.

Se dal monitoraggio delle entrate sull'operazione del rientro dei capitali dovesse emergere «un andamento che non consente la copertura» dei 728 milioni «il ministero dell'Economia con proprio decreto da emanare entro il 31 ottobre stabilisce l'aumento della misura degli acconti ai fine Ires o dell'Irap dovuto per il periodo d'imposta 2015». Una soluzione bocciata duramente dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Intanto si attende una soluzione sul caso dirigenti delle agenzie fiscali. Sul tavolo del Cdm potrebbe arrivare il decreto destinato a sanare la "faglia" aperta dalla sentenza 37/2015 della Consulta che ha dichiarato l'illegittimità dei funzionari «incaricati» senza concorso. Le norme dovrebbero prevedere un pesante taglio delle posizioni dirigenziali e l'indicazione di un nuovo concorso per coprire le posizioni che emergeranno dal riordino delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

LA GARANZIA La «bocciatura» sul reverse verrà coperta con le entrate da voluntary: se non basteranno anticipi Ires e Irap più alti

CORRELATI

Londra vara il suo «fiscal compact»

Nuovo sblocca-debiti da 5 miliardi

Nuova frenata sul Ddl: in commissione il voto sugli emendamenti slitta settimana prossima

Scuola-lavoro, a 15 anni in azienda

Si allenta la stretta sulle collaborazioni - Mansioni più flessibili, semplificata la somministrazione

ROMA

Dal 1° gennaio 2016 si applicherà la disciplina del lavoro subordinato ai rapporti di collaborazione che si concretizzano in prestazioni «esclusivamente personali», «continuative» e «organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». Si ampliano le eccezioni (in particolare se ci sono accordi collettivi o il lavoratore è iscritto ad un albo professionale), e si alza uno «scudo» anche se il rapporto di collaborazione viene «certificato» nelle sedi previste per legge. Si conferma il limite del 20% di utilizzo del contratto a termine, ma se l'azienda «sfora» questo tetto non scatterà mai la conversione del rapporto a tempo indeterminato (l'impresa dovrà però pagare una maxi-multa pari al 50% della retribuzione mensile, e l'importo della sanzione finirà in tasca al lavoratore).

Novità anche sul fronte apprendistato, con la nascita di una nuova tipologia «scolastica»: l'apprendistato «per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore». Qui si amplia la precedente sperimentazione Carrozza: questo «nuovo» apprendistato duale potrà interessare gli studenti delle superiori (licei inclusi) a partire dai 15 anni (finora 17 anni), e potrà durare al massimo quattro anni (oggi tre anni). Si modifica nuovamente lo Statuto dei lavoratori, dopo l'articolo 18, solo per i neo-assunti, si riscrive ora la disciplina delle mansioni, per tutti, aprendo alla possibilità unilaterale di ri-mansionare in pejus al livello di inquadramento inferiore il dipendente «in caso di modifica degli assetti organizzativi aziendali» che incide sulla sua posizione lavorativa.

È salito a 57 articoli il Dlgs sul riordino dei contratti che oggi arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'ok definitivo assieme al Dlgs su conciliazione vita-lavoro. Il governo dovrebbe esaminare, in prima lettura, anche i quattro restanti Dlgs attuativi del Jobs act (si veda altro servizio in pagina), considerando che le deleghe vanno esercitate entro il 15 giugno. Nel Dlgs di riordino dei contratti l'esecutivo mantiene gli impegni modificando la clausola di salvaguardia: in caso di boom di trasformazioni di cococo in rapporti stabili (incentivati fino a dicembre), non scatteranno più gli aumenti dei contributi a imprese e lavoratori autonomi. L'eventuale surplus di spesa viene garantito, ora, con una cauzione sulle risorse del Fondo occupazione (ci sarà un attento monitoraggio).

Il provvedimento conferma la fine delle collaborazioni a progetto (si salvano quelle in corso, fino a esaurimento). Si semplifica il lavoro in somministrazione: la principale novità è l'eliminazione delle «causali» che consentono la stipula della somministrazione a tempo indeterminato, che vengono sostituite dall'introduzione del limite alle percentuali di utilizzo del 20%, salvo diversa previsione dei contratti collettivi. Sul part-time si specificano i casi in cui il datore può chiedere al lavoratore di prestare lavoro supplementare e si delineano i limiti di clausole flessibili ed elastiche (ma il punto è delicato, ed era ancora oggetto di approfondimento ieri in serata). Nascerà poi un nuovo contratto di apprendistato scolastico, sul modello duale tedesco: «Vogliamo potenziare non solo la formazione ma anche l'intelligenza al lavoro e nel lavoro», spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Si dovrà sottoscrivere un protocollo con l'istituzione educativa, l'azienda non pagherà le ore di formazione in aula, e quelle on the jobs saranno spese al 10%. Resta il braccio di ferro sull'apprendistato, senza limiti d'età, per chi fruisce di un trattamento di disoccupazione: il governo ci crede, ma la Ragioneria è contraria (il nodo verrà sciolto forse oggi). Altra novità è la possibilità di ri-mansionare il lavoratore in caso di riorganizzazione aziendale, più o meno estesa, e anche

NUOVO APPRENDISTATO
Durata fino a 4 anni, le aziende non pagheranno la formazione in aula. Le ore «on the job» saranno retribuite al 10%

CONTRATTI A TERMINE
Maximulta per le imprese che superano il tetto del 20% di utilizzo dei rapporti a tempo. Limite superabile dai contratti collettivi e aziendali

CORRELATI

Con il Jobs act arriva l'apprendistato «tedesco»: studenti in azienda a 15 anni

Jobs Act, così il datore potrà cambiare le mansioni del lavoratore

Per salvare la forza lavoro distacco difficile senza l'ok sindacale

in ulteriori ipotesi previste anche dai contratti aziendali. «Questo mutamento di mansioni deve essere comunicato per iscritto, a pena di nullità - spiega Riccardo Del Punta, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Firenze, consulente del ministero guidato da Giuliano Poletti -. La lettera non deve essere per forza motivata, con l'indicazione della riorganizzazione che ha determinato il mutamento, ma è consigliabile motivarla, visto che comunque il datore può essere chiamato a dare la prova di tale riorganizzazione dinanzi a un giudice». L'impostazione complessiva del Dlgs «è molto positiva - commenta Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma -. Il governo punta sul contratto a tempo indeterminato, incentivato e flessibilizzando le mansioni, e fa una manutenzione straordinaria delle altre tipologie negoziali, che rimangono e vengono precisate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Il rischio?
Saperlo
gestire fa
bene alle
imprese

Controlli Ue, al via il test in Sicilia

Renzi: immigrati, derby ideologico che paga alle elezioni - La commissione Ue: no a rinvii

ROMA

Parte la sperimentazione dei punti di sbarco immigrati così come li vuole l'Unione europea. Il ministero dell'Interno accelera: forse già lunedì sarà decisa la sede - in Sicilia, probabilmente Pozzallo - del primo porto dove l'approdo dei migranti e le procedure successive si svolgeranno con la presenza dei funzionari Easo (European asylum support office). È uno dei punti proposti dal piano della Commissione, il porto con le regole Ue viene definito «hotspot». L'agenzia europea sull'asilo ieri era a Roma, rappresentata dal direttore, Robert Visser, in una riunione al Viminale presieduta dal sottosegretario Domenico Manzione, presenti tra gli altri Mario Morcone, capo del dipartimento Libertà civili, e Giovanni Pinto, numero uno direzione centrale Polizia delle frontiere e immigrazione.

L'idea di partire a breve con un primo hotspot sperimentale è un segnale italiano di buona volontà: in attesa della discussione sul piano generale sull'immigrazione, uno dei suoi punti si prova già a realizzarlo. Per dimostrare all'Europa che gli sbarchi si fanno in regola, i migranti sono tutti identificati e non ci sono sbavature o superficialità. Tanto che gli hotspot sono previsti, appunto, con la presenza di personale Easo, a garantire procedure ortodosse. Ci sono 47 funzionari europei disponibili ad arrivare in Italia e due o tre già parteciperanno al primo punto sperimentale. Le modalità della presenza dei funzionari europei nei punti di sbarco dovranno essere definite con cura, non sono dettagli di poco conto: determineranno, infatti, il grado di invasività che l'Italia decide di accettare sulle proprie procedure. La partita in gioco, però, è molto più ampia. Il governo ha detto con chiarezza che il piano Ue è insufficiente, a partire dalle quote di 24mila migranti destinabili in altri stati o i 60 milioni di euro, tra Italia e Grecia, assegnati per l'emergenza. E un ruolo politico strategico lo gioca il progetto di un piano europeo di rimpatri: se passa, per il governo italiano sarebbe prezioso anche per rintuzzare gli attacchi ripetuti di Lega e Forza Italia. Ma la partita in gioco a Bruxelles rischia di slittare a settembre se non si troverà a fine mese una mediazione efficace. Con il rischio di infiammare in Italia uno scontro politico sull'immigrazione già in alta fibrillazione.

Sul suo blog Beppe Grillo sostiene che «l'Italia sta diventando un immenso campo profughi. Molti immigrati vogliono raggiungere in ogni modo parenti o comunità presenti in altri Paesi europei, si accalcano al Brennero, alla stazione di Milano e i francofoni a Ventimiglia. Alla stazione di Trento sono presenti agenti della polizia austriaca e tedesca. Per cautelarsi, i Paesi confinanti hanno sospeso Schengen»: scelta che, secondo Grillo, anche l'Italia dovrebbe adottare. Per il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, l'invio nelle regioni settentrionali di migranti da accogliere «sembra una sorta di ritorsione contro il Nord da parte di un Governo incapace di risolvere la situazione» e che «viene costantemente sbeffeggiato» dalle istituzioni europee.

Il premier Matteo Renzi non nasconde che l'immigrazione «è un problema, anche perché sul tema c'è un derby ideologico, con una parte che dice "mandiamoli a casa" e magari sono gli stessi che hanno tagliato i fondi per la cooperazione, che hanno votato al Parlamento europeo contro la distribuzione degli immigrati in tutti i Paesi Ue e che quando hanno amministrato hanno fatto le stesse cose». Mentre il capo dello Stato, Sergio Mattarella, loda la Marina Militare per aver affrontato con «abnegazione e professionalità l'estenuante e tragica situazione dei flussi migratori via mare». Proseguono intanto i trasferimenti di stranieri dai luoghi di sbarco verso le regioni del Nord, secondo il piano stabilito dal Viminale che punta a riequilibrare le presenze (90mila di cui 76mila adulti e il resto minorenni) sul territorio nazionale. «Mi auguro che il senso

IL CAPO DELLO

STATO Mattarella loda la Marina Militare per aver affrontato con abnegazione «l'estenuante e tragica situazione dei flussi via mare»

di responsabilità istituzionale prevalga» dice il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Ma Luca Zaia, presidente del Veneto, ribadisce il suo no: ha convocato i prefetti della regione, cui chiede di informare in tempo reale sui flussi di migranti. Zaia ha invitato poi il sindaco di Treviso a sgomberare un'ex caserma requisita dalla prefettura per ospitare un gruppo di profughi. Ma il primo cittadino Giovanni Manildo respinge l'invito: «Sicuramente - dice - i profughi li non li abbiamo messi noi quindi è inutile che Zaia lo chieda a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Buzzi, l'affare del centro commerciale

I contatti con lo staff di Marino per l'assegnazione, poi sfumata, di un progetto sociale da 10 milioni

In ballo c'erano 10 milioni di euro che il gruppo francese Leroy Merlin era pronto a investire «sul sociale» a Roma, dopo aver ottenuto le concessioni per un centro commerciale. Un'occasione troppo ghiotta per Salvatore Buzzi, «braccio imprenditoriale» di Mafia Capitale. Attraverso Lionello Cosentino, ex segretario regionale del Pd Lazio, presenta un progetto per l'ampliamento del campo rom di La Barbuta, che finisce sulla scrivania del sindaco Ignazio Marino: «Gli è piaciuta molto... moltissimo, proprio tanto, tanto», precisa Silvia Decina, capo segreteria del primo cittadino.

La vicenda rientra nel più ampio capitolo d'indagine dei rapporti di Buzzi con la politica capitolina, nella vasta inchiesta per mafia condotta dal procuratore capo Giuseppe Pignatone e dall'aggiunto Michele Prestipino, con le indagini svolte dal Ros Lazio al comando del colonnello Stefano Russo. Legato a doppio filo con il boss Massimo Carminati, l'imprenditore dimostrerebbe di essere in stretti rapporti con i vertici politici del centrosinistra laziale. Ma Buzzi puntava anche al business dei rifiuti. In un'intercettazione telefonica si sente parlare così: «Sto con il re dei rifiuti con Cerrone... Davvero! E com'è? Poi ti dico stiamo a tentare di fare delle cose... che ci arrestano a tutti. Ma il ras delle cooperative romane aveva stretto relazioni anche con uomini della giunta Marino, tra i quali c'è il collaboratore del primo cittadino, Mattia Stella, che in prima persona si attiva per il «progetto Leroy Merlin». Stando agli atti sarebbe stato Antonio Lucarelli, ex capo di gabinetto del sindaco Gianni Alemanno (a presunto libro paga del clan), a indicare al gruppo francese Buzzi.

«Senti invece ho visto una cosa enorme – dice l'imprenditore in una telefonata col suo collaboratore, Carlo Guarany – sono stato ad un incontro con Leroy Merlin che vogliono fare un centro commerciale vicino al campo nomadi della Barbuta (...) Sarebbero disposti a riqualificare quella parte del campo nomadi abusiva (...) e mettere sul piatto 10 milioni di euro nel sociale per Roma». Racconta che «ho mandato subito un messaggio a Lionello Cosentino, dice "vieni domani"». Nella successiva conversazione che Buzzi ha con l'ex segretario regionale, quest'ultimo «assicura che avrebbe interessato il sindaco Marino per dargli un input». Nei giorni successivi i contatti sono con la segreteria personale di Marino. Il capo dell'ufficio, Silvia Decina, chiama Buzzi: «Salvatore ciao, sono Silvia Decina, il capo segreteria di Ignazio Marino», «buongiorno Silvia – risponde l'imprenditore – ti volevo dire questo, che Lionello (Cosentino, ndr)...», «sì – lo interrompe la donna – mi ha dato tutta la documentazione per Ignazio». Decina, dunque, aggiunge che «sulla questione Leroy Merlin adesso Ignazio l'ha vista e sta facendo convocare una riunione di staff... gli è piaciuta molto, moltissimo, appunto... proprio tanto, tanto». Inoltre, spiega che «ha chiesto (Marino, ndr) che la seguissimo noi qui direttamente dal gabinetto, perché se inizia a passare per tutti gli assessorati non ne usciamo vivi...». Tuttavia il progetto si blocca. Ci sono sollevazioni cittadine, per la contrarietà all'ampliamento del campo sinti il quale, tra l'altro, risulta in parte abusivo. Il progetto viene definitivamente accantonato a fine novembre scorso, in coincidenza con la prima ondata di arresti nell'inchiesta Mafia Capitale.

L'incartamento giudiziario, infine, restituisce anche la ricostruzione dei fatti di Luca Odevaine, ex componente del Tavolo tecnico sull'immigrazione del ministero dell'Interno, accusato di aver piegato la sua funzione a Buzzi. L'uomo, che ha percepito uno stipendio mensile dall'imprenditore, afferma: «Le somme che mi sono state date da Buzzi (...) costituivano la remunerazione in nero (...) per la mia attività di facilitatore dei rapporti con la pubblica amministrazione, in ragione delle mie conoscenze. Ero in grado di chiamare prefetti, dirigenti della Pubblica amministrazione e di risolvere o sbloccare i

IL «FACILITATORE»

Odevaine: «Le somme che mi venivano date erano remunerazione in nero per la mia attività di facilitatore con la pubblica amministrazione»

problemi con assoluta rapidità».

Infine, ieri si sono svolti gli interrogatori di garanzia di Brigidina Paone, collaboratrice all'assessorato alla Casa, Alessandra Garrone, compagna di Salvatore Buzzi, Angelo Marinelli, già appartenente alla segreteria dell'ex assessore alla Casa Daniele Ozzimo, Mario Monge, dirigente della cooperativa Sol.Co., e Santino Dei Giudici, presidente della società cooperativa Deposito Locomotive San Lorenzo. I primi due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, gli altri hanno respinto le accuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

Dietro un bando revocato. Buzzi, Carminati e Gramazio intervennero sulla nomina della commissione giudicatrice

Quell'asta truccata del Cup per le Asl laziali

roma

Su quell'appalto milionario la Regione Lazio aveva mangiato la foglia. Al punto che il 21 ottobre 2014 redasse un verbale sulle offerte economiche giunte per la gara comunitaria bandita il 4 aprile 2014, finalizzata all'acquisizione del servizio Cup per le Aziende sanitarie regionali.

I soldi per gestire il Centro unico di prenotazione facevano gola: il valore a base d'asta dei quattro lotti era di 60,9 milioni per due anni ma il bando prevedeva la possibilità di ricorrere al servizio per altri 12 mesi e così la cifra lievitò a 91,5 milioni (sempre Iva esclusa).

La Procura di Roma indagando sulla galassia economica di Salvatore Buzzi e Massimo Carminati, nei sequestri disposti il 5 dicembre 2014 non ha trovato traccia di questo verbale ma in compenso ha rintracciato la nota n. 597224 del 28 ottobre 2014 della Direzione centrale acquisti della Regione Lazio, con la quale, in merito alla gara per il Cup, veniva dato atto che «con riferimento alla gara in oggetto, si segnala che, durante la seduta pubblica di apertura delle offerte economiche effettuata in data 21.10.2014, è stata rilevata la presenza di alcune offerte sospette di anomalia in base all'applicazione di quanto previsto dall'art. 86 D.lgs n. 163/2006».

Il 31 ottobre 2014 la Regione Lazio ha chiesto chiarimenti alle società aggiudicatrici dei lotti ma poi, a seguito dell'esecuzione delle misure cautelari relative al primo atto dell'indagine su Mafia Capitale, il bando è stato revocato. «Una circostanza irrilevante ai fini della sussistenza del reato, perfetto in tutti i suoi elementi costitutivi» scrive ora il Gip Flavia Costantini che il 29 maggio ha firmato l'ordinanza con la nuova raffica di arresti e accuse.

Il presunto reato (turbativa d'asta) non rende l'idea di quanto accade (spesso) nelle gare della pubblica amministrazione, se non viene accompagnato dalla ricostruzione che ne fanno i magistrati. Prima del bando, infatti, si sarebbero sprecate le intese tra dirigenti, politici e imprenditori, finalizzate a (pre)determinare il contenuto delle assegnazioni mentre, dopo il bando, il gruppo economico riconducibile a Buzzi, con un'azione ispirata tra gli altri dallo stesso Buzzi e Carminati, direttamente condotta dal consigliere regionale Luca Gramazio (che però nell'interrogatorio di garanzia ha negato ogni addebito), sempre secondo gli inquirenti intervenne sulle intese raggiunte, modificandole, ottenendo a garanzia la nomina nella commissione aggiudicatrice di Angelo Scozzafava, «ormai abituale interlocutore dell'organizzazione all'interno delle istituzioni», che comunicò a Buzzi passo dopo passo il contenuto dei lavori della commissione e ne orienta le scelte a fine di ottenere il risultato. Anche il dirigente comunale Scozzafava ha negato ogni addebito nell'interrogatorio di garanzia.

Il presunto reato, da solo non basta a descrivere le sfumature, che invece raccontano di come Buzzi e Carminati, chiusi da intese spartitorie preesistenti, nelle quali era precluso ogni spazio a sinistra, area di tradizionale appartenenza di Buzzi, si sarebbero avvalsi del ruolo di Gramazio, consigliere d'opposizione, per rivendicare, nel quadro di un accordo lottizzatorio complessivo, spazio per le cooperative a loro riferibili. Anche questo è quanto si legge nell'ordinanza.

Il presunto reato, da solo, non basta neppure per descrivere le mosse sulla scacchiera della presunta organizzazione criminale che, per non correre rischi, giunse sempre secondo la Procura a far sostituire una persona sgradita nella commissione aggiudicatrice, sostituendola con Scozzafava, con il quale Buzzi andò a cena il giorno precedente l'apertura delle buste da parte della commissione giudicatrice. Buste che contenevano la documentazione amministrativa per verificare i requisiti tecnici richiesti e la successiva ammissione delle società alla prosecuzione della gara.

CENTRO?

PRENOTAZIONI La gara partiva da un valore di 60,9 milioni per due anni di gestione ma prevedeva l'estensione di altri 12 mesi fino a un valore di 91,5 milioni

Lotta all'evasione. Impegno di maggioranza e Governo a intervenire nel decreto legislativo sull'e-fattura - Da rivedere i costi del Pos

Soglia più alta per il contante

Si dell'Aula di Montecitorio alle mozioni per innalzare i pagamenti cash oltre i mille euro

roma

Limiti all'uso del contante con tetto più alto. A quanto ammonterà è ancora prematuro dirlo, ma intanto occorre registrare ieri l'impegno della maggioranza, fatto proprio dal Governo, a ritoccare al rialzo l'attuale limite di 1.000 euro a partire da cui non è più possibile pagare cash.

Un via libera dell'Esecutivo comunque subordinato a un maggiore ricorso ai pagamenti elettronici. Il viceministro all'Economia, Enrico Morando, nel corso del voto dell'aula di Montecitorio sulle mozioni presentate da tutte le forze politiche per rivedere al rialzo questo limite, ha espresso «parere favorevole alla mozione Lupi (Ap)», e questo «perché c'è innanzitutto un impegno al Governo affinché, nel contesto comunitario e nella dimensione nazionale, si impegni a incentivare l'uso di strumenti non contanti per il sistema dei pagamenti e subordinatamente a questo impegno il Governo accetta di impegnarsi a valutare l'opportunità di rivedere anche i limiti per l'uso del contante».

Una revisione che potrebbe arrivare anche in tempi molto stretti. Come ha sottolineato Paolo Tancredi, tra i firmatari della mozione presentata dal gruppo di Area popolare, «si è trovato un punto di incontro con il Pd. Senza porre limiti di aumento preventivi al Governo, come l'indicazione espressa di un incremento da 1.000 a 3mila euro rimarcato nelle altre mozioni presentate dalle opposizioni, la nuova soglia in linea con quelle degli altri Paesi europei, potrebbe trovare posto tra le possibili modifiche al decreto attuativo della delega fiscale sulla fatturazione elettronica, ora all'esame delle Commissioni Finanze delle Camere per il parere».

Le mozioni approvate ieri a larga maggioranza sono quelle presentate dalla maggioranza. Quella sottoscritta da Ap, primo firmatario il capogruppo Maurizio Lupi, pone l'accento soprattutto sul fallimento della limitazione all'uso del contante come strumento di contrasto all'evasione. Come si legge nella mozione approvata, tra il 2000 e il 2012 (ultimo anno in cui i dati sono disponibili), a fronte di una soglia limite all'uso del denaro rimasta pressoché stabile fino al giugno 2008, l'evasione ha registrato un andamento altalenante fino al 2006, per poi scivolare progressivamente fino al 2010. Ma mentre tra il 2010 e l'anno successivo «l'asticella» del limite al contante si è ulteriormente abbassata (passando da 5mila a 1.000 euro), l'evasione, invece, è salita fino a sfiorare il 16% del prodotto interno lordo, per poi ridiscendere nel 2012 sotto quota 14 per cento. Non solo. L'altro nodo da sciogliere sono i costi per l'utilizzo del Pos ora obbligatorio per gli autonomi: «Rispetto agli altri Paesi europei in Italia i costi per le transazioni tramite Pos (point of sale) sono più elevati in media del 50%».

In questo senso la mozione impegna il Governo a intervenire, «rispetto alle norme contenute nella delega fiscale, in materia di tracciabilità dei pagamenti e di fatturazione elettronica» prevedendo un innalzamento della soglia limite dei 1.000 euro e «ponendo l'Italia in linea con gli altri Stati europei». Allo stesso tempo si dovrà attuare rapidamente il regolamento (Ue) n. 2015/751 del 29 aprile 2015 con l'obiettivo di equiparare il costo dei mezzi di pagamento elettronici in Italia alla media dei costi sostenuti da imprese e cittadini in altri Stati europei. Sulla stessa lunghezza d'onda la mozione presentata dal Pd (primo firmatario Sergio Boccadutri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

CORRELATI

Soglia più alta per il contante

Stop al contante/L'innalzai del limite

Stop al contante/Italia e Portogallo: i pi羅竄 restrittivi in Europa

Stop al contante/Un taglio anche al costo dei Pos

Stop al contante/L'interven nel Dlgs sulla fattura elettronica

Legge di stabilità. Decreto interministeriale pronto

L'autotrasporto incassa la dote di 250 milioni

L'autotrasporto va all'incasso dei 250 milioni previsti dalla legge di stabilità. Ottenuta la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, il decreto interministeriale (Trasporti-Economia) frutto dell'accordo raggiunto il 27 gennaio tra le associazioni di categoria, sta per traguardare la pubblicazione in Gazzetta ufficiale prevista, secondo quanto dichiarato dal sottosegretario Umberto Del Basso De Caro, entro venti giorni.

La ripartizione delle risorse ricalca un copione abituale: al rimborso dei pedaggi autostradali è destinata la quota maggiore (120 milioni), seguiti dalle spese non documentate (60 milioni). Venti milioni copriranno il contributo al Servizio sanitario nazionale sui premi di assicurazione in materia di responsabilità civile, mentre la formazione professionale incassa 10 milioni. Come disposto dalla stessa legge di stabilità, infine, 40 milioni sono finalizzati allo sviluppo dell'intermodalità, della logistica e dei processi di ristrutturazione e aggregazione. In tutti i casi saranno i rispettivi dicasteri a decretare modalità operative e procedure.

Dopo un quindicennio d'oro in cui il settore dei padroncini ha beneficiato di cospicui incentivi (5 miliardi, al netto della riduzione delle accise sui carburanti), il 2015 ha segnato un drastico ridimensionamento delle risorse disponibili: 250 milioni, contro i 400 milioni erogati abitualmente.

Oltre alla crisi, a incidere sulla stretta è stato anche il pesante *j'accuse* della Corte dei conti contro la politica degli aiuti a pioggia e contro la dispersione delle risorse in spese correnti attraverso le consuete voci.

Nonostante la drastica sforbiciata, la legge di stabilità 2015 ha però reso strutturali i 250 milioni per il prossimo triennio. Una blindatura che, in tempi di *spending review*, rappresenta comunque un risultato importante per i Tir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Marzialetti

CORRELATI

Apple Music è già nel mirino dell'Antitrust. E Spotify incassa mezzo miliardo e sale a 75 milioni di utenti

Appalti, la Campania lancia un maxi-bando da 750 milioni

Il ceo Starace: «Con Enel si cabla l'Italia spendendo un quarto»

«Con Enel si cabla l'Italia spendendo un quarto»